

LINGUE MINORITARIE TRA LOCALISMI E GLOBALIZZAZIONE

a cura di

Antonietta Marra - Silvia Dal Negro

studi AltLA **11**

AltLA

studi AltLA 11

LINGUE MINORITARIE TRA LOCALISMI E GLOBALIZZAZIONE

a cura di
ANTONIETTA MARRA – SILVIA DAL NEGRO

Milano 2020

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

Comitato scientifico

Giuliano Bernini, Camilla Bettoni, Cristina Bosisio, Simone Ciccolone, Anna De Meo, Laura Gavioli, Natacha S.A. Niemants, Elena Nuzzo, Jacopo Saturno, Lorenzo Spreafico, Marilisa Vitale.

Opera realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Cagliari,
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

© 2020 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata
Via Cartoleria, 5
40100 Bologna - Italy
email: info@aitla.it
sito: www.aitla.it



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via Elli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-36-1
ISBN edizione digitale: 978-88-97657-37-8

Indice

Prefazione 7

Sezione introduttiva

FLORIAN COULMAS
Lingue minoritarie nell'era digitale. Una riflessione sull'ideologia del linguaggio 13

GABRIELE IANNÀCCARO
Per una tipologia delle politiche linguistiche europee tra lingue di minoranza
e lingue nazionali 25

Sezione tematica

Politiche linguistiche

MARIA CHIARA JANNER
Statistiche come strumento di politica linguistica. Il caso della Svizzera 53

SABINE CHRISTOPHER - MATTEO CASONI
Politiche linguistiche per due lingue nazionali minoritarie.
Un confronto fra l'italiano e il romancio in Svizzera 69

ELISABETTA SORO
La traduzione delle similitudini inglesi nella versione in sardo
di *The old man and the sea* di Hemingway 85

GIULIA ISABELLA GROSSO - MOANA FLORIS
L'italiano in ospedale. Analisi di interazioni e sperimentazione
di un percorso didattico per bambini stranieri ospedalizzati 101

EKATERINA ABRAMOVA - JOHANNA MONTI - FEDERICO SANGATI
DialettiBot. Un Bot di Telegram per la raccolta di registrazioni di dialetti italiani 119

Sezione tematica

Repertori linguistici

ALINE PONS - MATTEO RIVOIRA
Il francese nelle Valli Valdesi.
Da lingua dell'identità a lingua della diversità 137

LORENZO ZANASI - VERENA PLATZGUMMER - DANA ENGEL
Risorse linguistiche nei repertori dei giovani altoatesini,
tra lingue standard e dialetti 151

MARA MAYA VICTORIA LEONARDI Famiglie plurilingui in Alto Adige. Pratiche linguistiche e appartenenza linguistica	167
ISABELLA MATTICCHIO - SANDRA TAMARO Italiano, istroveneto e istrioto. Un'indagine sugli usi delle lingue minoritarie romanze in Istria	183
MARIA ANTONIETTA MARONGIU Contatto linguistico e variazioni nella percezione. Sul repertorio linguistico dei sardi	199
PAOLO BENEDETTO MAS Competenze linguistiche a confronto. Indagine tra i bambini della Valle di Viù (area francoprovenzale)	219
RAYMOND SIEBETCHEU Atteggiamenti linguistici degli immigrati africani in Italia. Il caso della comunità camerunense	231

Sezione tematica

Fenomeni di contatto e uso delle lingue

MARINA CASTAGNETO Le risposte ai complimenti tra donne moldave in Italia. Sistemi pragmatici a confronto in un contesto plurilingue	249
SIMONE CICCOLONE Il <i>code mixing</i> come marcatore della struttura informativa e testuale dell'enunciato	269
ILARIA FIORENTINI <i>Perché</i> in contatto. Connettivi causali nel parlato bilingue	285
DANIELA MEREU - ALESSANDRO VIETTI <i>Code switching</i> e competenza linguistica nel contatto tra sardo e italiano a Cagliari	301
MARTA GHILARDI - RUTH VIDESOTT L'incompletezza del sistema pronominale soggetto del ladino gardenese e le sue ricadute didattiche	317
ATSUSHI DOHI La grammaticalizzazione, l'innovazione sintattica e l'educazione scolastica. La particella interrogativa <i>pa</i> nei dialetti fassani	333
FRANCESCA R. MORO Lingue ereditarie nei Paesi Bassi: innovazioni morfosintattiche	351

In ricordo di Marina Chini

PATRIZIA GIULIANO - STEFANIA SCAGLIONE - SILVIA SORDELLA -
ADA VALENTINI - CECILIA ANDORNO

Lingue in formazione, lingue migranti. Un ricordo di Marina Chini 369

Indice autori 397

DANIELA MEREU - ALESSANDRO VIETTI¹

Code switching e competenza linguistica nel contatto tra sardo e italiano a Cagliari

The aim of this paper is to explore some issues related to the situation of language contact between Sardinian and Italian in Cagliari. Nowadays Cagliari Sardinian is an endangered variety because of the contact of Italian, which represents the main spoken language. The paper focuses on the relationship between the language competence in Sardinian and the type of code switching phenomena in the linguistic community of Cagliari. To do this, we propose a qualitative analysis on Sardinian spontaneous data collected in Cagliari, following a socio-functional approach. The analysis carried out has revealed a relationship between the type of contact phenomena and the linguistic competence of the speakers: in our corpus code switching as a conversational strategy can be considered as a cue of a balanced language competence.

1. *Introduzione*

Il presente lavoro² si colloca nell'ambito degli studi relativi al contatto tra italiano e varietà italo-romanze, con l'obiettivo specifico di indagare la relazione tra il grado di competenza dei parlanti e i fenomeni di *code switching* nella comunità linguistica di Cagliari. Per rispondere a questa domanda di ricerca, si illustrerà un'analisi di tipo qualitativo seguendo un approccio socio-funzionale allo studio del *code switching*. In particolare, adottando la prospettiva di Auer (1984; 1998), già applicata ad altre situazioni di contatto (cfr. Cerruti, 2004; Alfonzetti, 1992; 1998; Guerini, 2013), si prenderanno in considerazione gli aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice.

Dal punto di vista dell'interazione conversazionale, il parlato bilingue fornisce risorse specifiche per la messa in atto di attività verbali socialmente significative non disponibili ai parlanti monolingui (Auer, 1995: 115-116). Gli studi condotti all'interno di questa prospettiva di indagine, in comunità linguistiche differenti, hanno mostrato come i passaggi di codice non siano distribuiti in modo casuale, ma mostrino piuttosto di allinearsi con punti di transizione rilevanti all'interno della conversazione, ovvero di occorrere proprio in quei *loci* dell'interazione che hanno la funzione di segnalare dei cambiamenti nell'attività discorsiva. Auer, in particolare, analizza il *code switching* all'interno di un modello di contestualizzazione del parla-

¹ Libera Università di Bolzano.

² Sebbene il presente contributo sia frutto di un lavoro comune, la stesura dei paragrafi 1 e 5 è da attribuirsi ad Alessandro Vietti, mentre i paragrafi 2, 3, 4 e 6 sono da attribuirsi a Daniela Mereu.

to (Gumperz, 1982) secondo il quale le attività realizzate dai parlanti mirano proprio a manipolare alcuni elementi contestuali con lo scopo di restringere il campo delle possibili interpretazioni di un enunciato. In questo modo, il *code switching* può dunque funzionare come strategia di contestualizzazione, in modo analogo a quanto avviene con l'intonazione, il ritmo, la gestualità o la postura (Auer, 1995: 123).

Dopo aver delineato l'ambito di indagine nel quale si inserisce questa ricerca, è necessario fornire qualche precisazione relativa alla denominazione dei fenomeni indagati in questo contributo. La ragione risiede nel fatto che nell'ambito degli studi sul contatto linguistico le diverse etichette che definiscono i fenomeni non sono sempre impiegate in modo uniforme, generando non di rado una sensazione di confusione.

Al fine di dare conto delle funzioni pragmatico-conversazionali registrate nel nostro corpus, e visto che a essere pertinente per questo specifico caso è la dimensione funzionale dei passaggi di codice, si distinguerà tra *code switching* e *code mixing* (d'ora in avanti CS e CM), considerando fenomeni di CS i casi di commutazione caratterizzati da intenzionalità comunicativa, ovvero socio-funzionalmente motivati, mentre l'etichetta CM verrà utilizzata per indicare i passaggi da una lingua all'altra privi di un particolare significato pragmatico-discorsivo. Inoltre, si osserveranno anche i cosiddetti *tag-switching* (o *extra-sentential switching* o *emblematic switching*, cfr. Poplack, 1980, d'ora in avanti TS), ovvero i casi di commutazione di costituenti slegati dalla sintassi frasale, come per esempio i segnali discorsivi, gli allocutivi o le interiezioni.

Per quanto riguarda l'oggetto specifico del nostro interesse, il CS (con valore funzionale) è stato distinto in CS interfrasale se la commutazione riguarda un'intera frase (intesa come proposizione) e CS intrafrasale, se ad essere commutato è un segmento al di sotto del confine di frase.

2. Repertorio linguistico a Cagliari

La situazione sociolinguistica sarda potrebbe essere definita come un tipo di bilinguismo endogeno ad alta distanza strutturale con dilalia (cfr. Berruto, 1993). Per il caso sardo, infatti, è preferibile parlare di un alto grado di *Abstand* tra i due sistemi linguistici, in ragione delle differenze di tipo strutturale esistenti tra italiano e sardo a tutti i livelli linguistici (cfr. Loporcaro, 2009: 162-171), che non consente intercomprensibilità tra le due varietà.

Nel capoluogo sardo la lingua della conversazione ordinaria e della socializzazione primaria è l'italiano regionale (Loi Corvetto, 1983; 1992; Piredda, 2013; 2017), mentre il sardo cagliaritano rappresenta una delle varietà sarde a maggiore rischio di estinzione (Loporcaro & Putzu, 2013: 205). La sua trasmissione intergenerazionale appare gravemente compromessa, in quanto i parlanti cagliaritano hanno smesso di parlare il sardo con i loro figli e l'italiano è diventato il codice di comunicazione principale. Tuttavia, la progressiva perdita di vitalità di questa varietà è da ricondurre non solo all'interruzione della sua trasmissione intergenerazionale, ma anche alle

dinamiche migratorie interne ed esterne, che hanno determinato un rimescolamento nel tessuto urbano originario della città.

A partire dagli anni Cinquanta l'isola è stata teatro di consistenti spostamenti di popolazione che ne hanno profondamente modificato l'intera struttura insediativa. Tali flussi demografici hanno causato, da un lato, lo spopolamento delle aree rurali, e dall'altro, un forte incremento della popolazione nei maggiori centri urbani, tra cui Cagliari che, grazie alla polarizzazione di cospicui flussi inurbativi provenienti dal contesto rurale, è diventata una tra le aree di maggiore attrazione demografica (Puggioni & Atzeni, 2013: 15-16). Per dare un'idea dell'enorme crescita demografica che ha interessato il capoluogo sardo, basti pensare che tra il 1951 e il 1981 la popolazione cagliaritana è cresciuta del 68,8% contro il 28,8% del resto della Sardegna (Fara, 2001: 45; Puggioni & Atzeni, 2013: 16). Questo abnorme incremento demografico ha determinato anche profonde trasformazioni nella struttura urbana della città, con lo sviluppo di nuovi quartieri a fianco di quelli che hanno composto la città fino al secondo dopoguerra, ovvero i quartieri storici (Castello, Marina, Stampace, Villanova) e l'ex borgo di Sant'Avendrace, ai quali fino a quel momento si era aggiunto solo il quartiere di San Benedetto. Dopo gli sconvolgimenti demografici descritti, rispetto agli anni Cinquanta, l'area urbanizzata della città si è più che quintuplicata, fino ad arrivare a un elevato grado di saturazione, con livelli di congestione molto alti. L'eccessivo aumento demografico ha provocato un'interruzione dei flussi inurbativi e, contemporaneamente, uno spostamento della popolazione eccedente verso i comuni limitrofi. A partire dagli anni Settanta, all'asestamento della crescita demografica è seguito quindi lo spopolamento della città, con una redistribuzione della popolazione, determinata sia dalla volontà da parte della classe medioborghese di vivere in insediamenti di tipo residenziale, sia dal costo della vita che, diventato sempre più alto, ha portato le giovani famiglie a spostarsi nei comuni circostanti. Lo spopolamento della città è stato particolarmente significativo soprattutto in relazione al centro storico, che è passato dai 50.000 abitanti del 1951 ai 17.000 del 1971 (Accardo, 1996: 292-293).

Le dinamiche migratorie descritte hanno avuto delle naturali conseguenze anche sulla composizione del repertorio linguistico della città.

In breve, l'insediamento a Cagliari di un cospicuo numero di non-cagliaritani ha comportato, ovviamente, nella comunicazione il ricorso ad una varietà che fosse in grado di garantire la comprensibilità reciproca. La composizione multilingue della società cagliaritana si manifesta, in primo luogo, proprio nella diversificazione delle varietà sarde parlate da coloro che risiedono in città (Loi Corvetto, 2013: 182).

Oltre alle migrazioni interne all'isola, occorre menzionare anche le migrazioni esterne, sia di italiani trasferitisi in Sardegna, sia di nuovi residenti provenienti da paesi diversi dall'Italia. L'immigrazione extracomunitaria rappresenta un fattore che ha modificato profondamente il tessuto sociale urbano e, con esso, anche la situazione sociolinguistica, grazie allo sviluppo di nuove varietà di apprendimento.

3. Metodologia della raccolta dati

I dati utilizzati per questa ricerca sono stati estratti da un corpus di circa 10 ore di parlato spontaneo raccolto a Cagliari tra il 2015 e il 2016, nell'ambito di una ricerca finalizzata sia alla documentazione e descrizione del sardo parlato a Cagliari sia allo studio sociofonetico di due stereotipi locali della parlata cagliaritano (Mereu, 2018; 2019). Dato il particolare contesto sociolinguistico e tenuto conto delle difficoltà iniziali incontrate per il reperimento dei parlanti, in quell'occasione si è deciso di raccogliere la maggior parte dei dati in una confraternita religiosa, l'*Arciconfraternita della Solitudine*, con sede nel quartiere storico di Villanova, in quanto rappresenta un punto di ritrovo culturale e religioso che vanta una lunga tradizione e, come tale, uno dei pochi contesti nei quali si riteneva di poter trovare informanti che fossero al contempo originari di Cagliari e dialettofoni. Le altre interviste invece sono state svolte con persone non legate alla confraternita. Al fine di elicitarne quanto più parlato sardo spontaneo possibile e di verificare l'effettiva vitalità della parlata, sono state condotte quindi interviste etnografiche semi-strutturate (singole e di gruppo), focalizzate su argomenti di interesse per i parlanti, es. problemi sociali dei quartieri, cambiamenti della città nel corso del tempo, descrizione di feste religiose, etc. (cfr. Mereu, 2018). La raccolta è stata effettuata impiegando un registratore Zoom H5, con una campionatura a 44.100 Hz e la digitalizzazione a 16-bit.

Durante la raccolta dati, appurato che, senza esplicita richiesta da parte della ricercatrice, i soggetti intervistati tendevano a usare l'italiano, a inizio registrazione è stato chiesto agli intervistati di parlare in sardo. Tale consegna comunicativa se da una parte presenta lo svantaggio di non poter analizzare la commutazione di codice in contesti interamente spontanei e di non poter valutare la preferenza di codice del parlante, dall'altra, tuttavia, ci consente di valutare il grado di competenza di sardo dei parlanti intervistati. La struttura tipica delle interviste registrate è costituita dalla domanda in sardo posta dalla ricercatrice e dalla risposta, anch'essa in sardo, fornita dal parlante. Tuttavia, dal momento che non sempre questa struttura è stata rispettata, le conversazioni si mostrano ricche di digressioni, battute, racconti di aneddoti, commenti, interventi da parte degli altri partecipanti (nelle interviste di gruppo) fino ad arrivare a veri e propri battibecchi o discussioni. Analogamente, anche il codice utilizzato non è unicamente il sardo, ma è presente anche l'italiano. Nonostante la durata delle interviste sia variabile – dai 30 minuti alle 2 ore e mezza circa –, per la presente analisi sono stati considerati 30 minuti per ogni parlante, ovvero circa 6 ore e mezza complessivamente.

Il campione dei parlanti a cui si farà riferimento per questa ricerca è composto da 13 parlanti (7 M, 6 F) di età compresa tra i 15 e gli 85 anni. Tuttavia, occorre tenere presente che i parlanti, se si esclude un'unica parlante quindicenne, sono distribuiti in modo omogeneo nella fascia di età che va dai 46 agli 85 anni³. I soggetti presi in considerazione provengono da diversi gruppi socioculturali e sono originari di quartieri diversi (Castello, Stampace, Marina, Villanova, La Vega, Sant'Avendrace, San Benedetto, Is Mirrionis e Sant'Elia).

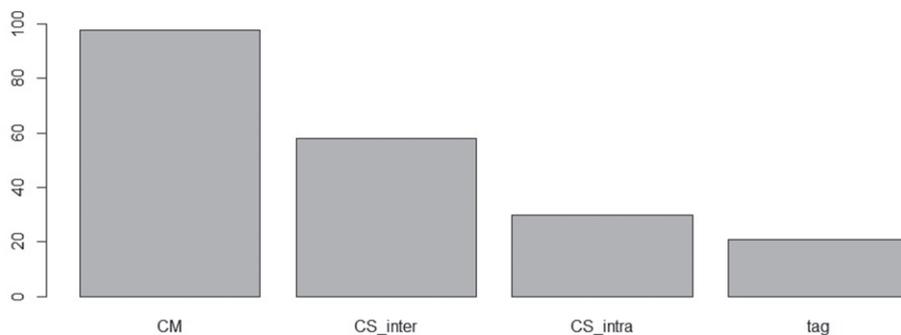
³ La quasi totale assenza di parlanti per la fascia giovane di età conferma ancora una volta quanto la trasmissione intergenerazionale del sardo sia compromessa.

4. *Analisi dei dati*

4.1 Distribuzione dei fenomeni tra i parlanti e funzioni del *code switching*

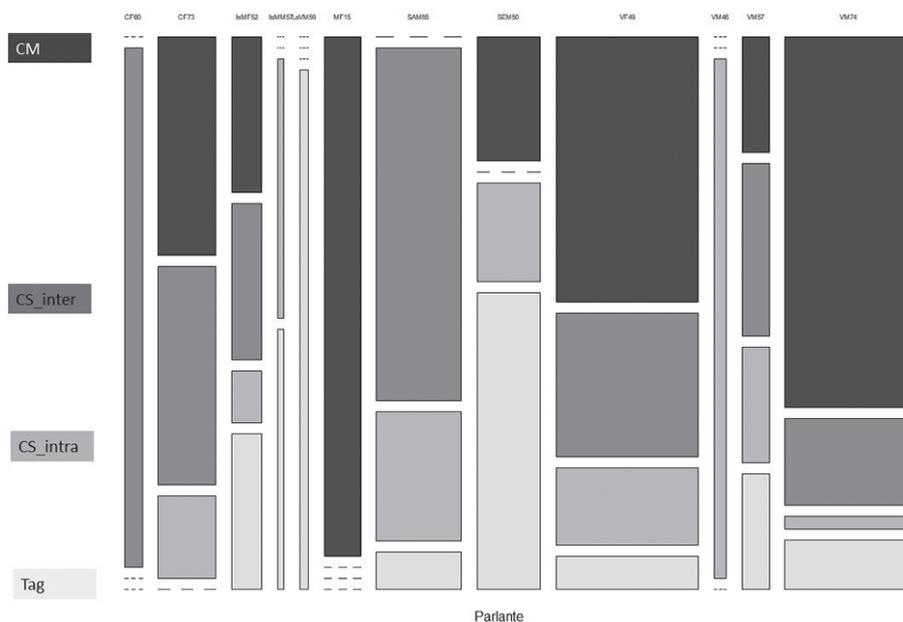
Dall'analisi dei dati sono emerse 207 occorrenze tra fenomeni di CS, CM e TS. Nello specifico, abbiamo rintracciato 88 casi di CS, di cui 58 del tipo interfrasale e 30 del tipo intrafrasale, 98 occorrenze di CM e 21 TS (cfr. fig. 1)

Figura 1 - *Distribuzione numerica delle occorrenze registrate*



Per quel che riguarda la direzione del passaggio, la consegna comunicativa presente a inizio intervista ha fatto sì che i passaggi da un codice all'altro siano più frequenti nella direzione dal sardo all'italiano, nonostante nel parlato di alcuni soggetti non manchino occorrenze di CS in direzione del sardo. Ai fini della nostra analisi sarà utile osservare come i fenomeni rintracciati si distribuiscano tra i parlanti (cfr. fig. 2).

Figura 2 - *Distribuzione dei fenomeni tra i parlanti*



Una prima osservazione del grafico⁴ in fig. 2 ci consente di notare immediatamente come il parlato di alcuni soggetti sia caratterizzato in modo esclusivo da un solo tipo di fenomeni. Nel parlato di CF60⁵ non viene mai realizzato CM ma esclusivamente CS e di tipo interfrasale; in VM46 sono attestati solo casi di CS intrafrasale; IsMM57 produce CS intrafrasale e TS, senza ricorrere al CM; MF15 non utilizza mai il passaggio di codice in modo intenzionale, ma solo nella modalità di CM; LaVM57 utilizza l'italiano esclusivamente in TS. I restanti parlanti realizzano invece sia CS che CM. Data questa situazione di variabilità, l'analisi è stata condotta con il fine di verificare se si potesse osservare una relazione tra i diversi tipi di fenomeni di passaggio di codice utilizzati e il grado di competenza dei parlanti di sardo. A questo scopo, sulla base dei comportamenti linguistici dei parlanti registrati, è stata elaborata una tipologia dei parlanti di sardo cagliaritano.

Prima di illustrare questa tipologia, daremo conto delle diverse funzioni discorsive e conversazionali del CS rilevate nel nostro corpus. Tra gli 88 casi di CS di tipo intrafrasale ed interfrasale sono state individuate le seguenti funzioni (disposte in ordine di frequenza):

- commento parentetico o inciso;
- lacuna lessicale;
- funzione espressiva;
- segnalazione di una sequenza narrativa;
- cambio di argomento;
- funzione contrastiva;
- riformulazione;
- ripetizione;
- cambio di interlocutore;
- citazione⁶.

Le funzioni rilevate, che contribuiscono all'organizzazione del discorso (es. commento parentetico, riempimento di lacuna lessicale, funzione espressiva) e della conversazione (es. cambio di interlocutore), sono state largamente documentate, insieme a numerose altre, in ambito italo-romanzo (cfr. Berruto, 1985; 1990; Alfonzetti, 1992; Cerruti, 2004; Cerruti & Regis, 2005; Guerini, 2013), compreso il caso sardo (Depau, 2010; Rindler Schjerve, 1998). Anche per quanto riguarda il nostro corpus, l'attestazione di una ricca casistica di funzioni pragmatico-discorsive testimo-

⁴ Nel grafico a mosaico, la larghezza dei rettangoli rappresenta in modo proporzionale la quantità di occorrenze per ogni categoria, mentre le linee orizzontali tratteggiate indicano la mancata registrazione di occorrenze. Per esempio, nel caso della prima colonna, che rappresenta la parlante CF60, è possibile osservare come, partendo dal basso, le categorie di TS, CS di tipo intrafrasale e CM non siano rappresentate da nessuna occorrenza. In questo caso la parlante ricorre unicamente a CS interfrasale.

⁵ I nomi dei parlanti sono indicati con un'etichetta composta dalle sigle che si riferiscono a: nome del quartiere di residenza (C: Castello, V: Villanova, S: Stampace, M: Marina, LaV: La Vega; SA: Sant'Avendrace, SE: Sant'Elia, IsM: Is Mirrionis), sesso ed età dell'informante.

⁶ Una ricca esemplificazione delle funzioni appena citate verrà fornita più avanti con casi concreti in riferimento ai singoli tipi di parlanti.

nia come il CS costituisca una preziosa risorsa comunicativa per l'organizzazione delle attività conversazionali (Auer, 1984; 1995).

4.2 Per una tipologia dei parlanti di sardo a Cagliari

Vista la gamma di comportamenti linguistici e di strategie di sfruttamento dei due codici presenti nel gruppo di parlanti analizzati, dall'osservazione dei *pattern* ricorrenti (cfr. fig. 2) emergono diversi tipi di parlanti che si contraddistinguono per un uso diverso del sardo e dell'italiano nella gestione della conversazione.

La classificazione che presenteremo riguarda il particolare campione e la determinata situazione sociolinguistica presa in esame ed è stata elaborata al fine di individuare un'eventuale relazione tra il comportamento linguistico registrato nelle interviste e il grado di competenza di sardo dei parlanti. Si tratta pertanto di una tipologia che intende dare conto della variabilità di comportamenti e gradi diversi di competenza linguistica presenti nella comunità linguistica cagliaritano, caratterizzata, come abbiamo avuto modo di vedere, da un repertorio linguistico in cui l'italiano regionale locale ricopre il ruolo di codice primario dell'interazione, mentre l'uso del sardo appare in costante regressione. Date queste premesse, elencheremo molto rapidamente i tipi di parlanti emersi, con l'indicazione dei tratti essenziali che li caratterizzano e il numero dei soggetti del campione che rientrano in ciascuna categoria, per poi analizzarli nel dettaglio.

- *Parlante A*: uso esclusivo del sardo con TS e *insertional* CS in italiano (3 parlanti),
- *Parlante B*: uso del sardo come lingua base dell'interazione e ricorso all'italiano solo per la produzione di CS e TS, senza CM (1 parlante),
- *Parlante C*: uso del sardo come lingua base dell'interazione e ricorso all'italiano in fenomeni di CS, CM e TS (5 parlanti),
- *Parlante D*: uso sia del sardo sia dell'italiano come lingua base dell'interazione, con l'italiano e il sardo usate rispettivamente per esigenze di CS (1 parlante),
- *Parlante E*: lingua base dell'interazione difficile da individuare, con continuo passaggio da un codice all'altro dovuto alla difficoltà di mantenere il sardo come lingua della conversazione, con presenza cospicua di CM e pochi episodi di CS e TS (1 parlante),
- *Parlante F*: uso dell'italiano come lingua base dell'interazione, con numerosi casi di CM, ma senza CS (1 parlante),
- *Parlante G*: solo italiano (1 parlante).

Il parlante di tipo A utilizza esclusivamente il sardo e ricorre all'italiano solo per realizzare TS, come segnali discorsivi (es. 1, 2), o *switching* del tipo *insertional*⁷ (es. 3, 4). Del campione analizzato, in questa categoria rientrano i parlanti: LaVM59, VM46 e IsMM57.

⁷ «In this type of switching, a content word (noun, verb, rarely adjective/adverb) is inserted into a surrounding passage in the other language» (Auer, 1995: 5).

- (1) LaVM59: e cuindi depis tenni ih depis tenni unu ih una situatzioni *diciamo* de cumportamentu sotzialis⁸
 ‘e dunque devi avere ih devi avere un ih una situazione diciamo di comportamento sociale’
- (2) LaVM59: nci funt is medzus, imoi chini narat chi no tenit sa màchina, prima in Santu Anni contast cuatru màchinas, donniunu imoi tenit su motorinu si spesat, *capito*
 ‘ci sono i mezzi, adesso chi dice che non ha la macchina, prima a San Giovanni contavi quattro macchine, ognuno adesso ha il motorino e si sposta, capito’
- (3) VM46: un òmini mischinu chi ddu conosciat totu Casteddu eh non fiat sceti in Biddanoa però fiat *senza fissa dimora*, si narat in italianu, fiat un òmini chi bufat e biviati in s’arruga
 ‘un uomo poverino che era conosciuto in tutta Cagliari eh non era solo a Villanova però era senza fissa dimora, si dice in italiano, era un uomo che beveva e viveva per strada’
- (4) VM46: pentzu chi meda genti chi fait sa domanda dda fetzat no tanti poita at cumprèndiu beni su chi est faendi ma, lassamiddu nai in italianu, *coreograficamente* su bistiri de cunfradi bistit mellus de su de cantori
 ‘penso che molta gente che fa la domanda la faccia non tanto perché ha capito bene quello che sta facendo ma, lasciamelo dire in italiano, coreograficamente il vestito di confratello veste meglio di quello di cantore’

È interessante notare come negli esempi di *insertional* CS il parlante non si limiti a inserire l’elemento italiano, ma commenti anche la sua azione, con una sorta di “giustificazione” per aver fatto ricorso all’italiano. Così nell’esempio 3, subito dopo aver usato l’espressione *senza fissa dimora*, aggiunge *si narat in italianu* (‘si dice in italiano’), facendo presente che ha attinto alla lingua italiana per esprimere un concetto non presente nella lingua sarda o non disponibile in quel momento nella sua mente. Analogamente in (4), lo stesso parlante inserisce nel suo discorso in sardo la parola italiana *coreograficamente*, introdotta da *lassamiddu nai in italianu*, ovvero ‘lasciamelo dire in italiano’, anche in questo caso per rimarcare la necessità di dover ricorrere alla lingua italiana.

Il discorso bilingue del parlante di tipo B si caratterizza invece per l’uso del sardo come lingua base dell’interazione – ovvero come codice quantitativamente dominante e assunto come lingua base della conversazione – e il ricorso all’italiano solo per la produzione di CS (con valore funzionale) e TS, mentre non si registrano occorrenze di CM (passaggio da un codice all’altro privo di valore funzionale) (es. 5). In questa categoria rientra la parlante CF60.

- (5) CF60: sì, San Giuseppe creu chi siat serrada a su cultu, *non so come si dica esattamente*, a is missas
 ‘sì, San Giuseppe credo che sia chiusa al culto, non so come si dica esattamente, alle messe’

⁸ Per la trascrizione ortografica del sardo sono state seguite le norme illustrate in AA.VV. (2009).

Nell'esempio (5) il CS veicola la funzione discorsiva di commento parentetico: in questo caso quindi si ricorre all'italiano per introdurre un commento che si pone al margine rispetto allo sviluppo principale della conversazione.

Proseguendo con l'illustrazione della nostra tipologia, il parlante di tipo C si caratterizza per l'impiego del sardo come lingua base dell'interazione e per il ricorso all'italiano in fenomeni sia di CM sia di CS (es. 6, 7), oltre che di TS. Costituiscono questa categoria i parlanti CF73, IsMF52, VM57, SEM50 e VF49.

(6) VF49: e imoi de duus annus a custa parti nci apu scritu filla mia puru e *quindi* *puoi* imaginai sa gioia mia, *che è sempre stato* eh su disìgiu miu, sceti ca candu femu pitichedda deu femineddas no nci ndi fiant 'e adesso da due anni a questa parte ho iscritto anche mia figlia e quindi puoi immaginare la mia gioia, che è sempre stato eh il mio desiderio, solo che quando ero piccolina io femminucce non ce n'erano'

(7) R: duncas a turnu dònnia fillu andàt...
 CF73: dònnia fillu? *Io*, deu andamu, *io*
 R: ah, sceti fusteti
 CF73: sceti deu andamu
 R: e poita? Poita...
 CF73: s'atra sorri fiat prus delicada lassaus perdi
 'R: dunque a turno ogni figlio andava
 CF73: ogni figlio? *Io*, io andavo, io
 R: ah, solo lei
 CF73: solo io andavo
 R: e perché? Perché...
 CF73: l'altra sorella era più delicata, lasciamo perdere'

Mentre nell'esempio (6) i passaggi di codice non rivestono una particolare funzione pragmatico-discorsiva e possono quindi essere classificati come casi di CM, nell'esempio (7) l'inserimento dell'italiano *io* è chiaramente di tipo espressivo. La parlante in questo episodio di discorso racconta della fatica che faceva da piccola per andare a prendere l'acqua. La ricercatrice (R) chiede se i figli svolgessero questo compito a turno, ma la signora afferma con particolare enfasi che solamente lei svolgeva quella mansione così faticosa perché la sorella era *prus delicada* ('più delicata') e, per rimarcare l'ingiustizia della situazione vissuta, conclude il turno con *lassaus perdi* ('lasciamo perdere').

Tutti i parlanti analizzati fino a questo momento usano il sardo come lingua base delle loro conversazioni e ricorrono sporadicamente all'italiano per fenomeni di TS e *insertional* CS (tipo A), per CS (tipo B), per CS e CM (tipo C).

Diversamente dai casi appena illustrati, il parlante di tipo D, invece, usa sia il sardo sia l'italiano come lingua base dell'interazione e, nello specifico, quando è il sardo a funzionare da lingua principale della conversazione, il parlante sfrutta l'italiano per esigenze di CS, mentre quando l'italiano funziona da lingua basica dell'interazione è ovviamente il sardo a offrirsi come lingua per il CS. In entrambi i casi, comunque, non viene mai prodotto CM e viene fatto un uso produttivo delle

due lingue da un punto di vista funzionale, impiegate come risorse da sfruttare per fini conversazionali e pragmatici. In questo caso, quindi, occorre sottolineare l'attestazione del CS in entrambe le direzioni (sardo > italiano e italiano > sardo). Nel nostro corpus il parlante D è rappresentato da SAM85 che, durante l'intervista, ha esplicitamente detto che avrebbe fatto ricorso sia al sardo che all'italiano (*io parlo in sardo e in italiano eh*). Si prendano in considerazione gli esempi (8) e (9).

- (8) SAM85: opuru su cafeu in domu, tui ti ddu sonnast, su cafeu in domu fiat de cussa Miscela Leone e macinau, *te lo ricordi? Vieni qua che ci dai una mano*. Su cafeu in domu...
 'oppure il caffè in casa, tu te lo sognavi, il caffè in casa era di quella Miscela Leone e macinato, te lo ricordi? Vieni qua che ci dai una mano. Il caffè in casa...'
- (9) SAM85: *sa petz'e conca* oggi si butta, allora la vedevi *una borta a sa cida*, il poveraccio, capito?
 R: *petz'e conca?*
 SAM85: testa del bue, no? *Petz'e conca* si vendeva e si consumava, si faceva il brodo e *t'arresigast is ossus* ogni tanto un pezzo di agnello ma per le grandi occasioni eh durante il giorno d'estate *una passada 'e tomatas e fruta e birduras* eheheh, carne *ti dda sonnast* o quantomeno la colazione a scuola in certi casi per i poveracci per gli alunni poveri c'era la refezione si chiamava

In (8) il parlante, che usa il sardo per conversare con la ricercatrice, passa all'italiano per rivolgersi a un terzo interlocutore presente in quel momento, invitandolo a partecipare all'intervista. In questo caso, quindi il CS è legato al cambiamento dell'interlocutore. Nell'esempio (9), invece, SAM85 parla in italiano e sfrutta il sardo per fini conversazionali. Nello specifico, l'intervistato ricorre al sardo per enfatizzare tutte le espressioni legate alla povertà e alle ristrettezze alimentari vissute in passato: *una borta a sa cida* ('una volta alla settimana'), *t'arresigast is ossus* ('ti roscchiavi le ossa'), *una passada 'e tomatas e fruta e birduras* ('una passata di pomodori e frutta e verdura'), *ti dda sonnast* ('te la sognavi').

Mentre in tutti i casi osservati, la lingua o le lingue base d'interazione sono state individuate senza difficoltà, nel parlante di tipo E questo compito risulta particolarmente complicato, in ragione del fatto che il discorso si caratterizza per un continuo passaggio dall'italiano al sardo (e viceversa), dovuto a una competenza bilingue sbilanciata e alla difficoltà di mantenere il sardo come lingua della conversazione. Mentre il parlante di tipo D passa in modo fluido da un codice all'altro, alternando lunghi segmenti di parlato principalmente in italiano a lunghi segmenti in cui la lingua base è il sardo, nel parlante E non può essere compiuta una distinzione così netta, in quanto i due codici si mescolano di continuo. Pertanto, la maggior parte dei fenomeni realizzati è da classificare come CM e solo sporadicamente si registrano anche casi di CS e TS. Nel campione esaminato, il tipo E è rappresentato da VM74, il cui comportamento linguistico è accompagnato da una lunga serie di affermazioni in cui il parlante manifesta in modo esplicito le sue perplessità sul fatto di riuscire a esprimersi interamente in sardo. A titolo esemplificativo, proponiamo l'esempio

(10), nel quale il parlante afferma di non essere molto abituato a parlare in sardo e lo fa usando proprio un caso di CM.

- (10) VM74: *deu chistionu s'italianu poita non est chi su casteddaiu ddu chistionu meda, ho un po' un amisturu*
 'io parlo l'italiano perché non è che il cagliaritano lo parlo molto, ho un po' un miscuglio'

Il parlato di VM74 procede mediante il passaggio continuo da un codice all'altro, a causa sia della forte difficoltà di progettazione sintattica e testuale sia delle lacune lessicali. In questi casi il cambio di codice non risponde a uno specifico intento comunicativo e non risulta quindi possibile individuare una qualche funzione comunicativa. A guidare i vari passaggi di codice è unicamente la difficoltà di mantenere il sardo come lingua dell'interazione. La strategia testuale predominante nel parlato di VM74 è evidente nell'esempio (11).

- (11) VM74: e quindi ci sono *nci funt circa unu centubinti centutrinta*, adesso esattamente non lo so eh, il compito loro è quello di accompagnare la processione *de acumpangiai sa processioni comenti dda faeus nosus* no, noi abbiamo *teneus unu statutu de is òminis eh che non non est* cioè le donne sono un ramo *funt unu ramu issas e nosus seus un atru* dopodiché...
 'e quindi ci sono ci sono circa un centoventi centotrenta, adesso esattamente non lo so eh, il compito loro è quello di accompagnare la processione di accompagnare la processione come la facciamo noi no, noi abbiamo abbiamo un statutu degli uomini eh che non non è cioè le donne sono un ramo sono un ramo loro e noi siamo un altro, dopodiché...'

Il parlante inizia con l'italiano (*e quindi ci sono*), prosegue poi in sardo traducendo ciò che ha detto in precedenza e aggiungendo della nuova informazione (*nci funt unu centubinti centutrinta*), poi passa nuovamente all'italiano (*adesso esattamente non lo so eh, il compito loro è quello di accompagnare la processione*), in seguito traduce ancora una volta in sardo parte di ciò che ha detto in italiano (*accompagnare la processione de acumpangiai sa processioni comenti dda faeus nosus*) e così in modo analogo prosegue con il passaggio da *abbiamo* a *teneus* e da *sono un ramo* a *funt unu ramu*.

Come si evince dal grafico in fig. 2 la maggior parte dei fenomeni attestati nel parlato di VM74 riguarda casi di CM. Le occorrenze di cambio di codice con valore funzionale, e quindi di CS, vengono prodotte solamente nella direzione sardo > italiano e mai viceversa, come nell'esempio (12), in cui la frase inserita in italiano svolge la funzione discorsiva di segnalare un commento parentetico.

- (12) VM74: *fiat nàscia po prestai su su socorsu nareus, e vedi queste parole non le mastico molto*, agiudu po prestai agiudu a is cundannaus a morti
 'era nata per prestare il il soccorso diciamo, e vedi queste parole non le mastico molto, aiuto per prestare aiuto ai condannati a morte'

Il parlante di tipo F si caratterizza per l'uso dell'italiano come lingua base dell'interazione, con numerosi casi di CM, ma senza CS. In questo tipo di parlante, che nel nostro campione corrisponde a MF15, il passaggio da una lingua all'altra non

viene mai sfruttato per fini conversazionali ma risponde esclusivamente alla difficoltà da parte della parlante di impiegare esclusivamente il sardo. Alla domanda della ricercatrice la parlante risponde attraverso un *pattern* ricorrente: inizia in sardo e prosegue in italiano (es. 13, 14).

- (13) MF15: nci est sa cunfraria de Pasca, *però solo nel periodo di Pasqua*
 ‘c’è la confraternita di Pasqua, però solo nel periodo di Pasqua’
- (14) MF15: eh fiat unu pagu diversu de imoi, *eh giocavamo a nascondino, ci nascondevamo nelle macchine*
 ‘eh era un po’ diverso da adesso, eh giocavamo a nascondino, ci nascondevamo nelle macchine’

Infine, in questa tipologia abbiamo ritenuto opportuno inserire anche il parlante di tipo G, che comprende gli intervistati che hanno condotto l’intera intervista in italiano, al fine di dare conto dell’intera gamma di variabilità presente nella comunità linguistica cagliaritana. Anche tra le fasce più anziane di popolazione, infatti, sono stati diversi i parlanti che hanno impiegato esclusivamente l’italiano come lingua di interazione. Un esempio è SF77, signora di 77 anni originaria e residente nel quartiere Stampace, la cui intervista inizia con l’episodio riportato in (15) e poi prosegue esclusivamente in italiano.

- (15) R: Eh, fustei de innui est?
 SF77: Io, de u seu de Casteddu, vedi che io...
 ‘R: Eh, lei di dov’è?’
 SF77: Io, io sono di Cagliari, vedi che io...’

Le motivazioni presentate dagli informanti di tipo G, per giustificare la scelta dell’italiano come lingua privilegiata, hanno chiamato in causa fattori diversi, tra cui un’insufficiente competenza linguistica in sardo dovuta alla mancanza di un apprendimento a livello familiare (come nel caso di SF77), l’abitudine a parlare l’italiano nelle loro conversazioni quotidiane e quindi il senso di disagio nell’esprimersi in sardo e, infine, il sentimento di vergogna che si prova quando si utilizza il dialetto locale. L’esperienza di raccolta dati svolta ha confermato dunque come il dialetto cagliaritano sia poco usato, non solo tra le fasce più giovani della popolazione ma anche tra quelle più anziane.

5. *Discussione dei dati*

Dal resoconto dei comportamenti linguistici dei parlanti è possibile rilevare innanzitutto una casistica molto varia tra i soggetti intervistati, sia in termini di competenza linguistica del sardo, sia per quanto riguarda il diverso sfruttamento dei due codici.

Considerato che si tratta di una varietà soggetta a processi di obsolescenza e regressione linguistica, è possibile collocare la situazione (socio)linguistica studiata tra i tipi di comunità linguistiche individuati da Dal Negro (2005) per le piccole lingue di minoranza caratterizzate tipicamente da una situazione di contatto asimme-

trico e plurisecolare. In questo senso, Dal Negro (2005) definisce tre tipi differenti di comunità sulla base delle diverse pratiche bilingui discorsive: 1) relativa assenza di CS, spesso in presenza di atteggiamenti di tipo puristico; 2) presenza massiccia di CS interfrasale usato con funzioni conversazionali o testuali da parlanti competenti nei diversi codici; 3) alta frequenza di CS intrafrasale o CM, che riguarda per lo più individui giovani o parlanti abituali di italiano e, più in generale, contesti caratterizzati da avanzati processi di decadenza e sostituzione di lingua. Nonostante si tratti di un paragone improprio, in quanto mette a confronto oggetti diversi, ovvero tipi di parlanti e tipi di comunità, riteniamo che sia comunque molto interessante notare come la comunità cagliaritana, nella quale il sardo non riveste più il ruolo di codice di comunicazione principale presenti sincreticamente (a livello di tipi di parlanti) le tre diverse situazioni delineate in Dal Negro (2005). Dall'osservazione delle diverse pratiche discorsive bilingui emerge quindi un notevole grado di variabilità tra categorie di parlanti. È da sottolineare, inoltre, che questa ricca casistica si realizza all'interno di un campione molto ridotto (13 parlanti) e tra parlanti dialettofoni reperiti con grande difficoltà.

Mettendo in relazione i tipi di parlanti individuati con la lingua base dell'interazione e i tipi di fenomeni registrati, si delinea il quadro riportato nella fig. 3.

Figura 3 - *Tabella che mette in relazione i tipi di parlanti, la lingua di interazione e i tipi di fenomeni*

Parlante	L base sardo	L base italiano	CS	CM
A	+			
B	+		+	
C	+		+	+
D	+	+	+	
E			+*	+
F		+		+
G		+		

Come si può notare, è possibile distinguere i parlanti in due gruppi sulla base di una relazione di (debole) implicazione tra tratti che può essere formulata così: solo chi ha un'alta competenza di sardo, e può quindi usarlo come lingua base dell'interazione, realizza CS (A, B, C, D); mentre chi ha una bassa competenza di sardo, e di conseguenza usa l'italiano come lingua base dell'interazione, realizza solo CM (E, F, G). In altri termini, nei parlanti che non hanno un'alta competenza di sardo, questo non viene sfruttato per fini funzional-conversazionali. Il comportamento del parlante E pare confermare questo dato, dal momento che ricorre frequentemente al CM, per difficoltà di progettazione sintattico-testuale, e realizza il CS funzionale solamente nella direzione dal sardo all'italiano e mai in quella opposta. Inoltre, un altro dato che emerge dalla fig. 3 è che quando la lingua di base è il sardo non viene mai prodotto CM, senza che ci sia anche CS.

6. Conclusioni

Con il presente lavoro si è voluta proporre una descrizione delle diverse pratiche di conversazione bilingue emerse da un corpus di parlato (principalmente) sardo raccolto a Cagliari. Sono stati illustrati i diversi fenomeni di passaggio tra i due codici (sardo e italiano) e si è osservata la relazione esistente tra queste pratiche bilingui e la competenza linguistica dei parlanti, valutabile grazie al tipo di metodologia adottata per l'elicitazione dei dati, un'intervista etnografica semi-strutturata con la richiesta esplicita agli intervistati di parlare in sardo.

La realtà linguistica registrata si caratterizza innanzitutto per una forte variabilità, legata al tipo di contesto sociolinguistico in cui si è operato, la città di Cagliari, in cui il dialetto sardo locale è in via di regressione, a causa della predominanza della varietà standard, l'italiano.

Dall'analisi svolta è emerso in primo luogo l'uso del CS come strategia comunicativa con fini conversazionali e testuali diversi, legati soprattutto all'organizzazione di attività discorsive (*discourse-related*). Inoltre, i dati analizzati, seppure riguardanti un campione ridotto di parlanti, sottolineano una chiara relazione tra la tipologia di fenomeni di contatto e la competenza linguistica dei parlanti. In particolare, il CS con valore funzionale nel nostro corpus risulta essere sintomo di una competenza linguistica bilanciata; nel caso specifico, solamente i parlanti con un alto grado di competenza di sardo sfruttano il dialetto locale per fini conversazionali.

Bibliografia

AA.VV. (2009), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda. Regole per ortografia, fonetica, morfologia e vocabolario della Norma Campidanese della Lingua Sarda*, Alfa Editrice, Quartu S. Elena (CA).

ACCARDO A. (1996), *Cagliari*, Laterza, Roma-Bari.

ALFONZETTI G. (1992), *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Franco Angeli, Milano.

ALFONZETTI G. (1998), The conversational dimension in code-switching between Italian and dialect in Sicily, in AUER P. (ed.), *Code-switching in conversation. Language, interaction and identity*, Routledge, London-New York: 180-211.

AUER P. (1984), *Bilingual conversation*, Benjamins, Amsterdam.

AUER P. (1995), The pragmatics of code-switching: a sequential approach, in MILROY L. & MUYSKEN P. (eds.), *One speaker, two languages. Cross-disciplinary perspectives on code-switching*, Cambridge University Press, Cambridge: 115-135.

AUER P. (1998), Introduction. Bilingual conversation revisited, in AUER P. (ed.), *Code-switching in conversation. Language, interaction and identity*, Routledge, London-New York: 1-24.

BERRUTO G. (1985), 'l pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte: su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano, in *Vox Romanica* 44: 59-76.

- BERRUTO G. (1990), Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui, in CORTELAZZO M.A. & MIONI A.M. (a cura di), *L'italiano regionale. Atti del XVIII congresso della Società di Linguistica Italiana (Padova-Vicenza, 14-16 settembre 1984)*, Bulzoni, Roma: 105-130.
- BERRUTO G. (1993), Le varietà del repertorio, in SOBRERO A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Volume 2, Laterza, Roma-Bari: 3-36.
- CERRUTI M. (2004), Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un'indagine a Torino, in *Vox Romanica* 63: 9-127.
- CERRUTI M. & REGIS R. (2005), 'Code-switching' e teoria linguistica: la situazione italo-romanza, in *Rivista di Linguistica* 17(1): 179-208.
- DAL NEGRO S. (2005), Il code-switching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica, in *Rivista di Linguistica* 17(1): 157-178.
- DEPAU G. (2010), Osservazioni sul code-switching Italiano-dialetto nell'area urbana di Cagliari, in ILIESCU M., SILLER-RUNGGALDIER H. & DANLER P. (eds), *Actes du XXVe congrès international de linguistique et de philologie romanes*, De Gruyter, Berlin: 71-82.
- FARA G. (2001), Profili e flussi di popolazione e lavoro nella Sardegna degli anni Cinquanta. Prime parziali riflessioni, in CASU A., LINO A. & SANNA A. (a cura di), *La città ricostruita. Le vicende urbanistiche in Sardegna nel secondo dopoguerra*, CUEC, Cagliari: 36-47.
- GUERINI F. (2013), «Me en dzer 'manja ge ndo 'mia, io sto qui!». Commutazione di codice e organizzazione della conversazione nelle testimonianze degli ex-partigiani in valle Camonica, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 37: 77-105.
- GUMPERZ J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LOI CORVETTO I. (1983), *L'italiano regionale di Sardegna*, Zanichelli, Bologna.
- LOI CORVETTO I. (1992), La Sardegna, in BRUNI F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, UTET, Torino: 875-917.
- LOI CORVETTO I. (2013), La variazione linguistica in alcuni quartieri cagliaritari, in PAULIS G., PINTO I. & PUTZU I.E. (a cura di), 181-199.
- LOPORCARO M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Laterza, Bari.
- LOPORCARO M. & PUTZU I.E. (2013), Variation in auxiliary selection, syntactic change, and the internal classification of Campidanese Sardinian, in PAULIS G., PINTO I. & PUTZU I.E. (a cura di): 200-244.
- MEREU D. (2018), *Il sardo parlato a Cagliari: uno studio sociofonetico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bergamo.
- MEREU D. (2019), Cagliari Sardinian, in *Journal of the International Phonetic Association*, 1-17.
- PAULIS G., PINTO I. & PUTZU I.E. (a cura di) (2013), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Franco Angeli, Milano.
- PIREDDA N. (2013), *Gli italiani locali di Sardegna: uno studio percettivo*, Lang, Frankfurt am Main.
- PIREDDA N. (2017), L'italiano regionale di Sardegna, in BLASCO FERRER E., KOCH P. & MARZO D. (a cura di), *Manuale di linguistica sarda*, De Gruyter, Berlin-Boston: 495-507.

POPLACK S. (1980), Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching, in *Linguistics* 18: 581-618.

PUGGIONI G. & ATZENI F. (2013), Cagliari e i suoi quartieri, in PAULIS G., PINTO I. & PUTZU I.E. (a cura di): 13-39.

RINDLER SCHJERVE R. (1998), Codeswitching as an indicator for language shift? Evidence from Sardinian-Italian bilingualism, in JACOBSON R. (ed.), *Codeswitching worldwide*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York: 221-262.